Prima professione di Fra' Daniele Di Filippo
nell'Ordine Carmelitano
Chieti, Parrocchia del Santissimo Crocifisso, 5 settembre 2020
Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte

La spiritualità carmelitana presenta alcune caratteristiche peculiari, che vorrei brevemente evocare alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltata, proclamata secondo la "lectio continua" della liturgia della Chiesa. In primo luogo, si tratta di una spiritualità dai *legami profondi con la tradizione ebraica*, che - come afferma l'Apostolo Paolo - è "la santa radice" dell'albero cristiano: "Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami… Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te" (Rm 11,16.18). Come ogni vero maestro in Israele Paolo sa di non essere padrone, ma servo della Parola dell'Altissimo, come afferma nel testo della prima lettera ai Corìnzi che è stato proclamato (4,6-15): "Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?". L'Apostolo sa anche quanto può costare l'obbedienza fedele alla Parola divina: "Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi". Egli sa bene, infine, come la forza della fedeltà di una vita spesa tutta al servizio del Signore non possa derivare che dall'ascolto, fedele e perseverante, del Dio che parla. Come scrive la Monaca Carmelitana Cristiana Dobner, "il nucleo incandescente che dimora in ogni ebreo, ma anche in ogni persona, è la *qeriyat Shema Israel*, cioè la recita mattino e sera [delle parole di Deuteronomio 6,4:]… Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". La spiritualità dell'ascolto del Dio che parla è la spiritualità dell'Israele credente, come è quella dell'ebreo Gesù: è questa anche la sorgente viva della spiritualità carmelitana.

In conseguenza di questo legame profondo alla santa radice della fede in Gesù, il cuore del Carmelo è *l'ascolto di Dio*, come fu per il profeta Elia sul Monte Santo: egli è il gigante della fede, il testimone del Dio unico, colui che dimostra con la vita che a Dio solo e alla Sua Parola è dovuta fiducia e obbedienza. Elia vive sempre e solo alla presenza di Dio (cf. 1 Re 17,1; 18,15). L'intera sua opera ci fa comprendere che la vera tentazione e il male supremo non è l'ateismo, ma l'idolatria. L'ateismo può essere sofferenza, dolore dell'assenza dell'Amato, amore infelice di Dio. L'idolatria rassicura, perché l'idolo è afferrabile e manipolabile. Dio, invece, è il Dio vivo, alla cui presenza Elia sta (1 Re 17,1), il Dio imprevedibile, libero, sovversivo, il Dio che opera in quelli che si dimenticano di sé e amano il nascondimento e l'umiltà, abbandonandosi perdutamente a Lui. Il Dio di Elia è l'inafferrabile Dio, davanti al quale il Profeta del fuoco vive gli stessi dubbi di tutti gli amanti di Dio: il vincitore della sfida del Carmelo è lo stesso uomo impaurito e stanco, che desidera la morte nel deserto defatigante della prova. La sua sofferenza nasce dal constatare quella che gli sembra la sconfitta di Dio nel cuore del Suo popolo. È a questo punto che sul monte santo Elia fa l'esperienza di Dio: nell'ascolto profondo della caverna, il Signore gli passa vicino. È il Dio vivente, non un morto oggetto, un idolo. Il Signore non è nel vento, nel terremoto, nel fuoco, simboli di forza, di potenza. Il Signore è nella "voce di un silenzio sottile" - "qol demamah daqqah". Elia ascolta il silenzio, coprendosi il volto in segno di

adorazione e di attesa, e risponde alla voce silente che chiama, abbandonato all'invisibile Amato: così Elia ascolta veramente la Parola e se ne lascia afferrare… L'esistenza di Dio è per lui provata dal Suo silenzio, che abita anche la Sua parola, esperienza della verità più certa e bruciante del fuoco.

All'ascolto di Dio la spiritualità del Carmelo congiunge inseparabilmente *l'amore, ricevuto dall'alto, accolto con fede e donato nella carità operosa*. È quanto insegnano con la parola e l'eloquenza della vita Teresa, la grande Santa riformatrice della spiritualità carmelitana, come San Giovanni della Croce e la santa della "piccola via", Teresa del Bambino Gesù. Questo amore non è un sentimento vago, ma va vissuto nella fedeltà e nella fatica dei giorni, a volte nella notte dei sensi e dello spirito, quella notte in cui a condurci per mano è solo l'Amato, incessantemente invocato, anche nell'aridità più profonda, come testimonia la grande Santa di Avila. L'amore rende liberi da ogni forma di legge che si sostituisca ad esso, come fa capire il Vangelo che abbiamo ascoltato: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Lc 6,5). Afferma San Giovanni della Croce: "L'Amato parla ai Suoi amici nel tempo della consolazione, come in quello della desolazione, nella notte, come nei giorni dello spirito, ferito dall'amore dell'Amato: "¡Oh noche amable más que el alborada! / ¡Oh noche que juntaste / Amado con amada, / amada en el Amado tránsformada!" - "O notte più amabile che l'aurora! / O notte che unisti / l'Amato con l'amata / l'amata nell'Amato trasformata!" (San Giovanni della Croce, *En una noche oscura*, Strofa V). L'essere innamorati di Dio apre l'anima all'accoglienza dell'altro e la conduce sempre più sul sentiero non facile, dalle altezze impervie, della carità, fonte di meravigliosa bellezza, nel percorso fra la notte e il giorno dell'esperienza di Dio e dell'amore fraterno. È la lotta quotidiana del Carmelo, è la pace, frutto di amore appassionato, donato dall'alto nei misteriosi disegni del Padre, che chiama chi e dove vuole, è la via di una risposta di fede, che la grazia può donare a chiunque si apra all'avvento del Signore e all'"impossibile possibilità" (Karl Barth) del Suo amore per gli uomini.

Il dono dall'alto attende risposta, la grazia domanda accoglienza, la discesa suscita ascesa, vissuta nell'assenso della libertà, perché la chiamata divina non è mai cattura: essa, anzi, lascia sempre aperto lo spazio della gratuità, affinché si compia integralmente l'incontro dialogico, da cui nascono e di cui vivono la fede e la carità operosa. Di tutto questo il grande modello è Maria, la Vergine che accoglie la Parola nel Suo grembo e la genera come Verbo Incarnato Salvatore. Seguire la via del Carmelo vuol dire imitare la Madre di Dio impegnandosi in un cammino esigente di fedeltà, fiducia e docilità all'azione di Dio, ai Suoi tempi che non sono i nostri, alle Sue sorprese, che sfuggono a ogni calcolo e misura, oltre che in un'esigente accoglienza verso il prossimo, che il Signore ci dona e ci affida. Perciò, il discepolo di Gesù, che si avventuri sulla via del santo monte del Carmelo, sa di doverlo fare con desiderio e impegno rigoroso della mente e del cuore, confidando in Maria. È quanto chiediamo al Signore per Te, Daniele, che fai oggi la Tua prima professione nell'Ordine carmelitano, impegnandoti a viverla col dono totale di Te. Lo facciamo con l'antica, bellissima sequenza *Flos Carmeli*, che ho provato a ritradurre in modo che le iniziali di ogni versetto formassero il Tuo nome, caro Daniele, sì da sentirTi particolarmente affidato alla Vergine del Carmelo, come Madre, modello e custodia della Tua vocazione:

***D**onna, fior del Carmelo, vite feconda, splendore del cielo, vergine e madre!*
***A**i figli tuoi sii propizia, Madre amata, pura nel cuore, stella del mare.*
***N**ata dal ceppo di Jesse, da cui il Fiore germoglia, uniscici a Te, per sempre.*

***I**mmacolato giglio, cresciuto tra le spine, conserva pure le menti e dacci aiuto.*
***E** se la battaglia infuria, ci sia difesa lo scapolare, armatura nella lotta.*
***L**'incertezza dissolvi, dona consiglio, ottienici consolazione nella prova.*
***E**letta Signora del Carmelo, colmaci della gioia di cui esultasti e che rapisce.*
***O C**hiave e porta del Paradiso, coronata di gloria, guidaci Tu! Amen!*